

« neri furono e sono venduti e comperati e fatti lavorare « in catene sotto la sferza. Tale è l'etica; e tanto le « credenze in materia di dovere morale hanno che fare « colle azioni ». Così scriveva il Leopardi (1), e la conclusione pessimista del suo pensiero è in gran parte vera anche oggi, come provano i massacri e le guerre d'estermio, che dai popoli civili si compiono in Africa ed in Asia. Se non che, lasciando da parte la questione dell'origine dell'uomo, oggi diversamente agitata e discussa, in quanto è all'uguaglianza dei dritti umani, ora da molti si ritorna al concetto, non alle credenze, del secolo decimosesto. Th. Huxley (2), a proposito della guerra antischivista americana, osserva che la dottrina dell'uguaglianza dei dritti umani non è, forse, che una illusione contraria alla logica, il Bovio (3) poi nega i dritti umani, non pure ai neri, ma anche a tutte le razze che si discostano dal tipo caucaseo; ed ora il Sergi, in un'opera di recente pubblicata sulle degenerazioni umane, e della quale io intendo qui discorrere, si difonde nel primo capitolo a dimostrare le disuguaglianze tra uomo e uomo, e tra una razza d'uomini e l'altra, e come sia erronea, a parer suo, l'opinione sull'uguaglianza umana, come comunemente viene proclamata (4). A queste, che a me sembrano esagerazioni, ci ha condotto lo studio analitico delle differenze fra le varie razze umane, ed anche fra uomo ed uomo nella stessa razza ed in una stessa società.

Di questo studio, come è noto, s'è giovata moltissimo la dottrina dell'evoluzione riconfermando ognora la ipotesi sulla variabilità delle specie. In seno delle quali sono innumerevoli differenze individuali, sicchè esse degradando insensibilmente dall'una all'altra rendono difficile e talvolta quasi impossibile il poter precisare il limite che le separa. Ma come ciò non nuoce alla realtà di esse specie, così le molteplici differenze umane nulla detraggono alla verità dell'uguaglianza umana. Se non che giova togliere al concetto, che comunemente si ha di questa, quel non so che di mistico e di religioso che in sé racchiude, e tutto quanto è in esso di soprannaturale e d'oltre tomba, e darle una base scientifica, ridarle il suo giusto valore, cioè, puramente umano e terreno. Già il Vico dai comuni usi e costumi delle genti primitive affermava l'umanità, e la comprovava coi molti fatti di che si compone la storia. E l'uguaglianza umana mi sembra provata, oltre che dall'origine comune, dall'insieme delle leggi generali e speciali che governano la umanità: insieme di leggi d'organi e di funzioni e di bisogni per cui d'un essere vivente si dice: Questi è un uomo. Mai, dice l'Ardigò (5), due foglie della stessa quercia, di tutte le quercie esistenti, di quelle che sono state e saranno, non si troveranno identiche. Malgrado questo, restano tutte delle foglie di quercia. Pur che la divergenza oscilli, non discostandosi troppo, dalla media comune della mole e della configurazione della foglia di quercia. E ciò sarà sempre finchè la quercia sia la quercia. » Similmente, io dico, le differenze e le disparità umane piccole e grandi, riguardino la struttura fisica o gli abiti morali ed intellettuali, non usciranno mai dal cerchio dell'umanità finchè l'uomo rimarrà uomo. In ciò è l'uguaglianza umana. La quale viene

riconfermata anche dalla coscienza del genere umano, come questa è venuta formandosi grado a grado nella lunga esperienza dei secoli. Non ci inganna il sentimento d'uguaglianza che è in ogni popolo civile.

Ragion vuole che qui avverta che questo studio del Sergi sulle disuguaglianze umane, e meglio era forse chiamarle differenze e disparità, è puramente biologico. Ma egli considera la società umana come una manifestazione di carattere biologico, e quindi esamina le differenze che avvengono in seno ad essa. Fenomeni varii e complessi dei quali non è possibile rintracciare sempre le cause. Teofrasto che studiò lungamente sulla natura dell'uomo, si maravigliava della grande varietà d'indoli e di costumi in uomini nati tutti in un paese, la Grecia, giacente sotto lo stesso cielo, ed educati tutti ad un modo. Per intanto ora si sa che le cause primitive che producono le differenze individuali sono le stesse che danno origine alle variazioni nei grandi regni organici, animali, piante: le condizioni, cioè, in cui ciascun essere viene al mondo, e vi vive. Le quali a nessuno sono perfettamente simili ed identiche. A ciò s'aggiunge, come avvertì già il Lamarck, e riconfermarono poi il Darwin e lo Spencer, l'uso ed il non uso delle diverse parti del corpo.

La variabilità nel genere umano s'accresce anche per influenza dell'atmosfera sociale; e si modifica per la legge dell'evoluzione. Non però è da credere che fossero poche le differenze umane negli antichissimi tempi: gli scheletri d'uomini d'età remota, che si sono di recente trovati, mostrano, come m'occorrerà di dire in appresso, che sono numerose. Se non che a noi, riguardanti ora nel loro insieme quei popoli antichissimi, sembrano assai meno per la poca conoscenza che abbiamo della loro vita intima, e per la lontananza: così da lungi pare uniformemente piana una vasta superficie di terreno, che da vicino poi riconosciamo avere molti e notabili rialzi e sfondi. Ma checchè sia di ciò, certo è che queste differenze sono utili alla convivenza civile, e s'aumentano per la divisione del lavoro, che si fa sempre maggiore, come maggiori si fanno i bisogni sociali. E qui giova notare che come tutti necessari ed utili questi diversi lavori, così sono tutti egualmente lodevoli e degni di rispetto.

E però se queste differenze spiegano e ci fanno conoscere l'origine di molte disuguaglianze sociali, non le giustificano, perchè non ne sono una necessaria conseguenza: non sono in equa correlazione fra di loro; l'una non rispondono alle altre. Queste s'accrescono sempre per gli artifici umani, quelle per leggi biologiche. Perciò se l'avanzarsi della civiltà umana da un canto dà origine a nuove differenze fra uomo ed uomo, dall'altro distrugge molte disuguaglianze sociali. Anzi la storia dell'umana civiltà ci dimostra che essa avanza sempre con l'abbattere dei privilegi, ed esplicando il concetto dell'uguaglianza. Da Budda a Cristo, e da Cristo alla rivoluzione del 1789. E così è che nei primordi d'ogni civiltà noi troviamo con minori differenze umane più crudeli e feroci disuguaglianze sociali.

II.

Non tutte le differenze e variazioni che avvengono e si succedono in ciascuna specie di viventi sono utili; alcune anzi sono inutili ed altre nocive. Vero è che evvi una continua scelta (la selezione naturale, secondo l'espressione di Darwin, oggi accettata da molti e ripetuta di frequente); la quale opera in modo che sopravviva e si propaghi il più forte, il più adatto a combattere

(1) Pensiero LXVI.

(2) TH. HUXLEY, *Les sciences naturelles et les problèmes etc.* Paris, 1887, pag. 28.

(3) Questa dottrina del Bovio fu validamente combattuta dal Ghisleri, in una serie d'articoli pubblicati l'anno scorso nel *Cuore e Critica*.

(4) *Le Degenerazioni umane* di GIUSEPPE SERGI. Milano, Fr. Dumolard editori, 1889, pag. 9.

(5) ROBERTO ARDIGÒ, *La morale dei Positivisti*. Milano, 1879, pag. 43.